

LE ORIGINI DELLA CHIESETTA

Di Martino, vescovo di Tours (315-397), si raccontano gesta eroiche. Il più celebre è l'episodio che racconta di quando Martino, ancora militare, divise il proprio mantello con un povero infreddolito. Nato da genitori pagani ed avviato alla carriera militare, si rifiutò di combattere contro i barbari. Combatté invece, pacificamente, l'arianesimo in Francia e in Italia, ed in particolare a Milano. Fu ordinato diacono nel 360 da Sant'Ilario e nel 371 fu acclamato vescovo di Tours.

La chiesetta (o oratorio) di San Martino è nominata già alla fine del secolo XIII. Successivamente a quella data non abbiamo trovato altri documenti fino al secolo XVI.

Tra il 1576 ed il 1580 la chiesetta di San Martino era così descritta in un commento a corredo del rilievo grafico inviato alla Diocesi di Milano:

La chiesetta di San Martino di Magnago campestre, Pieve di Dairago qua inclusa all'ingresso né ascendente, né discende.

No è soffittata et ha campi (campate) 2 e sono larghi cubiti 5 ciascuno.

E' alta cubiti 9, onze 6.

No ha finestre.

No ha campanille.

La cappella è in volta e alta cubiti 9.

Il pavimento di rizzo è alto sopra il pavimento della chiesa 2 onze.

Ha una finestra verso Mezzodì.

La bradilla è alta sopra il pavimento di issa, 5 onze.

No ha sacristia.

E' alquanto ruinosa.

Dato lo stato d'assoluta rovina in cui si trovava la chiesetta, nel 1566, fu con non poca sorpresa che Benedetto Croce, curato di Magnago, ricevette l'ordine di celebrare la Messa in San Martino: restò così allibito che rispose in questi termini alla Curia di Milano:

Molto Beato Monsignore,

Tengo una soa alla quale non puoca meraviglia ho preso nel haver visto quanto a me scritto circa l'accontentarsi che si celebri nella Chiesa di San Martino il dì prossimo della soa festa, et anco seguenti; et tanto più asserendo anco V.S.B. haver inteso esser in buono stato.

E così a mio scarno e pel debito dell'ufficio mio, mando un a posta sol per farli intendere in qual stato trovasi quella povera chiesa, et dico che, quando fu fatta la visita del R. Prevosto di Desio che no' poco mi gridò drieto per havergli io all'hora ditto che in quei duoi giorni di San Martino et seguenti si gli avesse a celebrare, et ordinò anco et ha sospeso che più no' se gli avesse a celebrare, et ordinò anco et ha sospeso che più no' se gli avesse a celebrare, et ordinò anco che a terra dusse gettato l'altare costruito in quella chiesa, eccetto se nel termine di un mese no' si fosse chiusa, et acconciato qualche cosa sopra l'altare, perché no' gli è se no' il tetto, et fatto otturare molte finestre, e vari buci che pur troppo soffiano vento, no' senza grandissimo pericolo quando ivi si celebra, et mai no' s'è fatto un quanco', ne chiusa la chiesa ne altro; no' ostante ch'io subito facesse saper' a costoro che hanno impetrata tal lettera del V.S. Rev.ma quanto s'era ordinato; anzi vanno i bovaruoli ogni dì dentro co' i bovi di modo che si è pieno di sterco et sta aperta dì e notti et sopra la pietra dell'altare vanno i contadini a molar le zappe quando vanno fuori per brugo, et no' ce cielo né di sotto né di sopra; hor giudica V.S.B. se merita che gli offerisca dentro 'l Santissimo Sacramento, et le so dire che dandogli licenza di presente V.S.B. che ogn'anno saremo a cominciare et sempre otterranno licenza V.S. Rev.ma e così sarà cagione che a quella povera chiesa no' si farà alcun riparo.

Pur, se V.S. Rev.ma così vuole, così si farà; che dalla parte sua sta l'impero et dalla mia l'ubbidire; e così crederò non haverne a render conto a Dio, ottimo, grandissimo, né puoterò patire V.S. Rev.ma alla quale co' humil inchino faccio riverenza, et raccomando aspettando di nuovo risposta.

Magnago, 9 Ottobre 1568.

Nel 1672, il curato di Magnago, Ambrogio Ferrario così descrive la chiesetta di San Martino:

Vi è ancora una chiesa piccola campestre di San Martino, quale dicono fosse anticamente parrocchiale.

Di questa notizia non si è trovata traccia, se si esclude un semplice accenno in Cherbi e nell'istrumento di separazione della chiesa di Bienate dalla parrocchiale di Magnago in cui la parrocchia San Michele è definita come dedicata ai santi Michele e Martino di Tours.

Di San Martino si legge: *La chiesetta è ruinata, si è edificata per legato dell'illustrissimo sig. Odoardo Croce ma in hora non si è mai ufficiato messa, al qual carico sono obbligati li heredi di detto Sig. Odoardo.*

Più tardi si procedette evidentemente a restaurare la chiesetta visto che, nel 1753, nel resoconto della Visita Pastorale si legge:

L'oratorio di San Martino dista dalla Chiesa Parrocchiale 1100 passi ed è dedicata a San Martino. Alcuni cittadini tramandano che sia stato eretto dagli avi dell'Ill.mo conte Giuseppe Croce.

E' stato riparato per quanto possibile con le elemosine dei devoti e restaurato nel 1749.

La lunghezza di questo oratorio, costituita da un'unica navata è di circa 18 cubiti, la larghezza di 12 e l'altezza di circa 9. Non esiste alcun altro edificio adiacente all'oratorio.

Il tetto, sopra l'embrice è in mattoni, la parte inferiore è fatta con assi levigate. Le pareti, sia all'esterno che all'interno, sono decorosamente trattate a calce.

Davanti all'oratorio c'è una porta. A destra, di chi entro ce n'è un'altra per permettere l'ingresso a chi arriva.

Entrambe sono chiuse con porte, una delle quali ha solo il catenaccio, l'altra è anche munita di chiave.

Tre finestre con sbarre di ferro, munite di vetri, procurano sufficiente luce all'oratorio. Una delle finestre è nella cappella, le altre a entrambi i lati della chiesa, sono di forma quadrata.

Un vaso marmoreo infisso nella parete destra di chi entra offre l'acqua, non benedetta lì direttamente ma trasportata dalla chiesa Parrocchiale. La cappella rivolta verso oriente è di forma quadrata.

Da essa, attraverso un solo gradino in mattoni, si accede all'oratorio circondato nella parte anteriore da inferriate in legno.

La sua lunghezza è di circa 9 cubiti, l'altezza è di 11, il pavimento è in mattoni e la volta in cemento.

Gli stipiti dell'altare sono costruiti in laterizio e distano dalla parete posteriore circa 5 cubiti.

La larghezza e l'altezza dalla pradella lignea è di due cubiti, inoltre gli stipiti dell'altare sono attorniti da una parte lignea perché non vengano attaccati dall'umidità.

Esiste un altare portatile o piuttosto una pietra sacra ma non come è prescritto.

Sopra la mensa sacra ci sono gradini in legno coperti d'oro per sostenere dei candelabri.

Dalla descrizione della chiesetta, interamente riportata, non risulta che in San Martino ci fossero, nel 1753, né statue, né dipinti od affreschi.

Dal 1922, però, presso l'Agenzia Assicurativa *La Paterna* di Milano agenzia di Busto Arsizio, fu assicurato per 6.000 lire un quadro ad olio, di pittore ignoto, delle dimensioni di m. 3,20 per 1,80 raffigurante San Martino conservato nella chiesetta omonima.

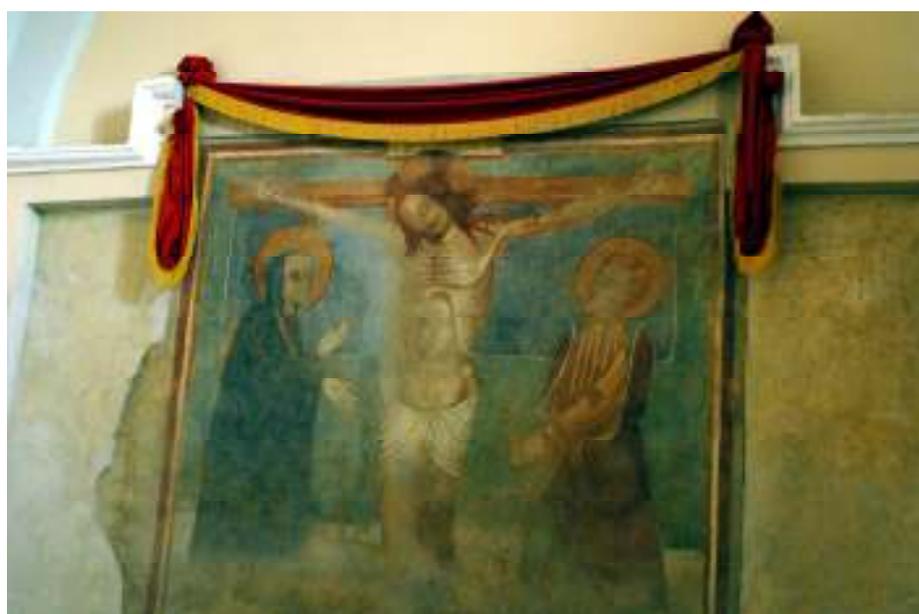
Nel 1954, per incarico del parroco, don Checchi, la chiesetta di San Martino fu fatta stimare dall'Ing. Antonio Garavaglia. Il Tecnico definì la chiesetta una modesta chiesetta di campagna, priva di ogni requisito architettonico e di nessuna importanza documentale.

AFFRESCO RAFFIGURANTE LA CROCIFISSIONE

L'affresco raffigurante la "Crocefissione", ha degli spunti pregevoli, come il volto di Cristo, reclinato sulla spalla destra e contornato da folti, lunghi e ondulati capelli di color rosso-bruno, la pennellata appare fluida e rapida, il dolore di Cristo è contenuto dai piccoli tocchi di terra d'ombra che disegnano i caratteri somatici del volto. Accanto alla figura centrale di Gesù Cristo sono raffigurati due personaggi: una figura femminile a destra, la Madonna, ed un'altra a sinistra.

L'affresco si può attribuire all'opera di un pittore attivo fra la seconda metà del XV secolo e gli inizi del XVI.

Anche se di carattere "popolare" l'opera testimonia un valore espressivo non trascurabile, esprimendo ottimamente il carattere devozionale e comunicativo di questo genere di opere artistiche.





Anonimo Pittore Lombardo

Fine del XVII secolo (ambito di Federico Bianchi?)

San Martino e il povero

Olio su tela cm 240 x 164 circa

Magnago, chiesa di San Martino

La tela si presenta complessivamente in discrete condizioni di conservazione, anche se si notano numerose ed estese ridipinture che occultano in parte la stesura originaria (probabilmente recuperabile) e la vernice appare ossidata.

L'episodio che vi è raffigurato è il più celebre della vicenda di Martino, Santo titolare della chiesetta campestre, e non v'è ragione di dubitare che la tela sia da sempre in questa collocazione (la presenza del dipinto è comunque attestata almeno dal 1835; Archivio dell'Amministrazione II. PP. A. B. di Milano, *Fondo Croce c.p.*, c. 46, Riparazioni).

L'opera dovrebbe risalire agli ultimi anni del Seicento o, al più, ai primissimi del Settecento e spettare ad un artista milanese. Pur con qualche incertezza, dettata dalle non ottimali condizioni di leggibilità del dipinto, si può pensare di accostarla ai modi di Federico Bianchi (Milano, 1635 – 1718). Simili a quelle abituali del Bianchi paiono infatti gli angioletti svolazzanti, dalle grandi teste ricciolute, la resa un po' schematica del volto del santo dai contorni marcati, i panneggi e le scelte cromatiche. A titolo di confronto si possono ricordare opere come *Cristo appare ai santi Teresa e Giovanni della Croce*, in S. Maria del Carmine a Milano, e la *Visione di santa Caterina* della Quadreria de Duomo Milanese. La somiglianza non è tuttavia abbastanza evidente, allo stato attuale, da giustificare una piena attribuzione. Per gli ultimi aggiornamenti degli studi sul Bianchi si veda V. ZANI, *Per Federico Bianchi e la sua attività nel territorio varesino*, in *Tracce*, 6, 1996, pp. 21-36; IDEM, *Postilla a Federico Bianchi*, ibidem, 10, marzo 1997, pp. 19-30.